

*Chi ama il fratello rimane nella luce
e non rischia di inciampare
(1 Giovanni 2, 10)*

SOMMARIO:

- 2 Calendario
- 3 Ancora sul peccato (2)
- 5 Elrediana
- 7 Assisi: omosessualità e famiglia
- 9 Sul sacramento della confessione
- 11 Opinioni in libertà
- 12 Guadodonna
- 13 Testimonianze
- 15 Fiammiferi
- 16 Corriere della sera
- 18 Lettere
- 20 Libri
- 22 Gruppo Davide
- 23 Notiziario

*Gruppo
del
guado*

CRISTIANI
OMOSESSUALI
MILANO

meSe: maggio anno: 1983

*Giacobbe rimase solo e un
uomo lottò con lui fino allo
spuntare dell'aurora
(Genesi 32:25-26)*



il guado

Calendario, rubrica, informazioni

RIUNIONI PER I PROSSIMI MESI:

7 MAGGIO
4 GIUGNO

IMPORTANTISSIMO IL 6 MAGGIO (venerdì) ore 22.00
A BERGAMO (CINEMA ALBA)-via Biava 4 -
DIBATTITO SU "FEDE E OMOSESSUALITA'"

PRALY(Torino) 24-27 giugno: Come comunicato più volte si terrà l'annunciato incontro estivo presso il centro valdese di Agape.

Tema: "Senso di colpa, idea di peccato e liberazione nel vissuto omosessuale"

Nel presente bollettino viene allegata la cedola per l'iscrizione al campo.

Attenzione: la segreteria necessita di un'immediata adesione dovendo occupare tutti i posti rimasti liberi. Chi intende partecipare si iscriva subito.

L' Arci-gay di Milano (non sappiamo come chiamare il gruppo che sembra essere nato il 15.4.83)

organizza:

- tre serate di informazione sui pericoli delle malattie veneree
- il 15 maggio una gita sul Lago di Garda.

Non possiamo dare informazioni più precise perchè non ce ne sono, per ora.

Il 27-28 giugno ci sarà l'annunciata orgogliosa manifestazione (vedi articolo nel Notiziario)

INCONTRI INTERNAZIONALI

PARIGI: il gruppo francese di DAVID & JONATHAN organizza a Dourdan(Essonne) un incontro per i giorni 28-29.5.83 (Scrivere a D&J Cas.post. 9107 - 75327 Paris Ced.07)

STRASBURGO : si terrà una riunione per il coordinamento europeo dei gruppi cristiani omosessuali durante i giorni 11-12 giugno 1983 (vi parteciperà una rappresentanza del nostro gruppo).

Chiunque voglia prendere contatto con il Gruppo del guado scriva al seguente indirizzo:

GRUPPO DEL GUADO, VIA AGORDAT 50, 20127 MILANO

Si tenga presente che questo è soltanto un recapito postale, il gruppo si riunisce una volta la mese in altro luogo.

Ancora sul peccato (2)

La morale cattolica tradizionale è spesso accusata - si sa - di non aiutare le persone a crescere: l'aver oggettivizzato il peccato in tutta una serie ben precisa di cose da non fare sembra abbia alimentato in molti un atteggiamento formalistico piuttosto esteriore, senza il sostegno di una vera e propria convinzione del cuore, mentre in altri ha prodotto talvolta drammatici sensi di colpa troppo spesso e troppo rapidamente confusi con il pentimento. Non si vuole qui fare il processo al passato: le 'norme' hanno pure un loro valore in quanto aiutano a cogliere nel comportamento alcuni aspetti negativi e decisamente sbagliati. Quando però la norma non è interiorizzata, quando non se ne coglie il senso, quando si abdica alla propria coscienza chiedendo a qualche guida autorizzata, talvolta in modo infantile, una 'norma' sicura che dica chiaramente e una volta per tutte e per tutti dov'è il male e dov'è il bene, allora temo che le norme non funzionino più, e possano diventare, anziché una strada verso la formazione di una propria coscienza personale, un inciampo che impedisce la crescita e la maturazione. Il che non vuol dire: ognuno faccia quello che crede!

Il cristiano trova scritto nel libro della sua fede, che è la Bibbia: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio che salva" (Paolo ai Romani 3,23), e ancora: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità di Dio non è in noi" (Prima lettera di Giovanni 1,8). Posta questa premessa, si tratta allora di trovare, al di là delle 'norme' che lo spiegano e lo codificano, che cosa sia la natura profonda del peccato, capire dove stanno le radici dei nostri comportamenti distorti per esaminare poi il nostro vissuto alla luce di questi criteri.

Tra i tanti testi del Nuovo Testamento una pagina che può esserci di grande aiuto è il capitolo 8 del vangelo di Giovanni. Vi troviamo anzitutto una frase lapidaria:

Se rimanete ben radicati nella mia parola,
sarete veramente miei discepoli,
conoscerete la verità,
e la verità vi farà liberi. (vv. 31-32)

Il centro del discorso non è una norma, ma una persona, Gesù: è nel confronto con lui che il cristiano impara a giudicare ciò che va e ciò che non va nella sua vita. Già nell'Antico Testamento il discorso sul peccato ha senso solo se in riferimento a Dio come creatore e amico dell'uomo. Nel Vangelo tutto diventa ancora più concreto, perchè il confronto si fa sulla persona fisica e sulla storia umana di Gesù di Nazaret.

La norma è una sola: diventare come lui. E la vita diventa una proposta di crescita, un cammino da percorrere: i verbi sono al futuro, la verità e la libertà non se le trova in tasca nessuno, sono beni da conquistare, beni che diventano realtà concreta, visibile, verificabile in Gesù. Il cammino opposto è il peccato:

Io vi dichiaro questo: chi pecca è schiavo del peccato (v. 34).

E dunque il peccato è descritto qui come un handicap che impedisce all'uomo di essere pienamente se stesso: nel momento in cui pecco io non cresco, non procedo, e facilmente impedisco a qualcun altro di crescere, di procedere. Più avanti nello stesso capitolo sono indicate tre modalità di questo blocco che mi fa essere meno uomo. Gesù dice che agisce in noi il diavolo, il principio del male, e quindi si vedono in noi i segni di questa situazione:

1. Siete incapaci di ascoltare la mia parola.

Voi avete il diavolo per padre e vi sforzate di fare ciò che egli desidera. Fin dal principio

2. egli vuole uccidere l'uomo,

3. e non è mai stato dalla parte della verità, perchè in lui non c'è verità. (vv. 43-44)

Non è difficile vedere qui il peccato ricondotto sostanzialmente a una 'incapacità': è il non saper ascoltare, e quindi il non saper accogliere nel senso più completo del termine; è il non saper amare l'altro nella sua diversità, e quindi l'istinto di possesso che mi spinge a trattare gli altri come oggetti da usare; è il non saper essere autentici e veri, perchè la paura di perdere persone e cose che vogliamo possedere ci rende ipocriti e falsi. La strada della verità e della libertà, che sulle labbra di Gesù significa 'capacità di dare la propria vita', va evidentemente in direzione opposta.

Ha scritto il filosofo francese Paul Ricoeur: "Il peccato biblico non è minime centrato sulla sessualità: i profeti lo collocano nelle relazioni di cupidigia e nell'istinto di possesso degli altri. Gesù accentua questo aspetto: la prostituta deve solo versare un vaso di profumo, ma il giovane ricco deve dare tutto. Il fatto è che il male è soprattutto nella durezza del cuore, e sotto questo aspetto il denaro è più malefico del sesso perchè esso lede più profondamente la capacità di accogliere gli altri. Così, anche nella morale sessuale, non è il piacere come tale che è sospetto, ma l'accaparramento, l'avarizia, la dimensione schiavizzante della sessualità umana."

Forse si tratta solo di spostare i paletti: ma è bene sapere che non tutte le strade sono automaticamente un cammino verso la verità e la libertà.

ELREDIANA

da Elredo di Rievaulx, *De Spirituali Amicitia*
(libro 1°, nn. 31-49)

Amicitia e carità

Ivo: Non c'è allora nessuna differenza tra l'amicizia e la carità?

Elredo: C'è invece, e grande. L'autorità di Dio ha infatti stabilito che siano molti di più quelli che accogliamo nel grembo della carità di quelli che ammettiamo all'abbraccio dell'amicizia. La legge della carità ci fa obbligo di accogliere nel seno dell'amore non solo gli amici, ma anche i nemici. Noi però chiamiamo amici solo coloro ai quali non temiamo di affidare il nostro cuore con tutto quello che ha dentro, come fanno loro con noi, spinti dalla stessa forza che nasce dalla fiducia e sicurezza reciproca.



Vera e falsa amicizia

Ivo: Ci sono molti che conducono una vita mondana e si trovano d'accordo nel praticare certi vizi, eppure si legano tra di loro in un tipo d'accordo che fa loro sperimentare la dolcezza dell'amicizia al di sopra di tutte le delizie del mondo. Ti prego di dirmi quale amicizia, in mezzo a tante, possa dirsi 'spirituale'...

Elredo: Non hanno il diritto di usare il nobilissimo nome dell'amicizia quelli che sono uniti dalla convivenza nel vizio... Tuttavia, se anche un'amicizia che è macchiata dalla libidine, guastata dall'avarizia e sporcata dalla lussuria fa sperimentare una grande dolcezza, penso a quale ricchezza di soavità si riversa su un'amicizia vera, tanto più sicura quanto più è onesta, tanto più dolce quanto più è casta, tanto più felice quanto più è libera. Poichè dunque avvertiamo una certa somiglianza di sentimenti, lasciamo pure che siano chiamate amicizie anche quelle che non sono vere, purchè però siano distinte in modo chiaro dall'amicizia spirituale, la sola che sia vera.

Diciamo che l'amicizia può essere carnale, mondana, spirituale. Quella carnale nasce dalla sintonia nel vizio, quella mondana si accende per la speranza di un guadagno, quella spirituale unisce coloro che sono buoni per la somiglianza nelle abitudini di vita, nei propositi e nei fini. L'amicizia carnale nasce da quel tipo di istinto emotivo che come una prostituta apre le gambe a tutti quelli che le passano accanto, vagando dietro l'impulso lussurioso che eccita occhi e orecchi: per queste vie entrano nella mente immagini di bei corpi e di cose gradevoli, e si pensa che la felicità stia nel godersi a piacere, tanto più se si è in due. Si mettono allora in moto gesti, parole, complimenti e adulazioni con cui uno rende schiavo l'altro, l'uno attizza il fuoco nell'altro verso un'esaltazione reciproca. Raggiunto un misero accordo, si arriva a fare e a subire per l'altro qualsiasi cosa iniqua e sacrilega... Ma questo tipo di amicizia non nasce da una scelta deliberata, non è messa alla prova da un giudizio sensato, non è governata dalla ragione, ma è spinta qua e là sotto l'urgenza dell'impulso, non osserva alcuna misura, non cerca cose oneste, non si preoccupa di ciò che è utile e di ciò che non lo è, ma si butta su tutto in modo indiscreto, sconsiderato, superficiale, esagerato. Così, come agitata dalle furie, si autodistrugge, e con quella stessa leggerezza con cui era nata, svapora.

L'amicizia mondana, quella che nasce dalla cupidigia dei beni temporali, è sempre piena di frodi e di inganni; non ha niente di certo, niente che sia costante, niente di sicuro, proprio perchè muta con il volgere della fortuna e segue l'andamento della borsa. E' scritto: "C'è chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura" (Siracide 6,8). Togli la speranza di guadagnare, e subito sparirà anche l'amico. Qualcuno ha ridicolizzato con eleganza questo tipo di amicizia:

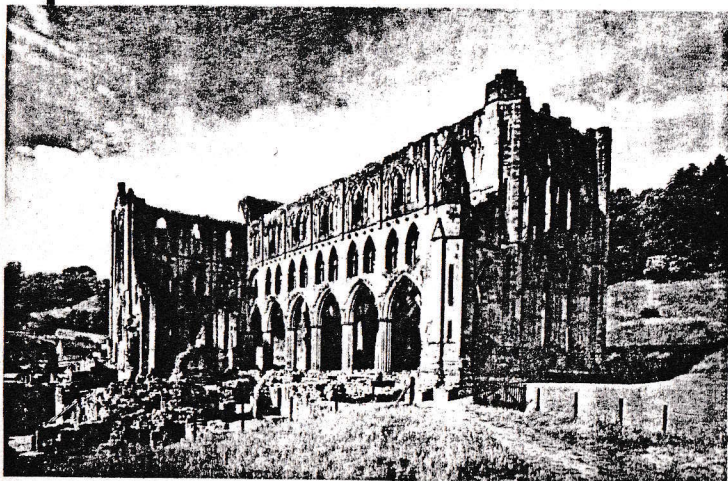
Non è amico della persona, ma della borsa:

la fortuna lo trattiene, la sfortuna lo mette in fuga.

E tuttavia il principio di una tale amicizia viziosa ha un qualche rapporto con l'amicizia vera: capita infatti che quelli che si legano tra loro per la speranza di guadagno, pur conservando la loro fiducia primariamente nel danaro iniquo, giungano talvolta a scoprire una fortissima e gradevole sintonia nella cose umane. Ma non si può proprio dire che sia una vera amicizia quella che nasce e si mantiene partendo dalla speranza di un vantaggio temporale.

L'amicizia spirituale, la sola che secondo me sia vera, non nasce perchè vi si intuisce un qualche guadagno di ordine terreno, non ha una causa che le stia al di fuori, ma è desiderata perchè è grande e bella in se stessa: è il sentimento del cuore umano che la vuole, e il frutto e il premio che ne derivano altro non sono che l'amicizia stessa. Così dice il Signore nel vangelo: "Vi ho scelti perchè andiate e portiate frutto" (Gv. 16,17), cioè perchè vi amiate l'un l'altro. E' infatti nell'amicizia stessa, quella vera, che camminando si progredisce, e se ne coglie il frutto gustando la dolcezza che deriva da questo continuo perfezionamento. L'amicizia spirituale nasce tra i buoni per una somiglianza di vita, di abitudini e di interessi, ed è una sintonia nella cose umane e divine nutrita di benevolenza e di carità (cf. Cicerone, De Amicitia 8,65).

Mi pare che questa definizione basti a dire cos'è l'amicizia, purchè intendiamo al modo nostro il termine 'carità', significando con esso l'esclusione di ogni vizio, mentre 'benevolenza' esprime lo stesso sentimento d'amore che proviamo interiormente insieme a una certa dolcezza. Dove c'è una simile amicizia, si trova certamente l'accordo su ciò che si vuole o non si vuole, e sarà un'amicizia tanto più dolce quanto più è sincera, tanto più soave quanto più è sacra, al punto che gli amici non possono neanche volere ciò che è sconvolgente, o respingere ciò che è utile. Una tale amicizia è guidata dalla prudenza, retta dalla giustizia, custodita dalla fermezza, moderata dalla temperanza.



Abbazia di Rievaulx.

Yorkshire

Inghilterra

ASSISI: omosessualità e famiglia 19-20 marzo '83



Per la terza volta ci siamo incontrati ad Assisi con l'intento di riflettere su un tema specifico che riguardi la nostra condizione di omosessuali coscienti di avere diritto ad un nostro spazio e con la ferma intenzione di volerlo occupare in modo qualitativo. Tema delle due giornate: "Omossessualità e famiglia" trattato in due sottogruppi paralleli che hanno cercato di far emergere i vissuti più disparati. Dare organicità e prospettiva a questi vissuti è un grosso lavoro. Ci limiteremo a dare delle sintesi e delle tracce su quanto è scaturito. La famiglia è il luogo naturale dei nostri primi e più profondi affetti: questa è la sua specificità e anche il suo limite. Quando la famiglia per tutta una serie di limiti che noi conosciamo benissimo non riesce ad essere d'aiuto, allora ci si può riferire anche al piccolo gruppo che offre un punto di appoggio e può rappresentare uno sprone in una prospettiva di liberazione. All'interno del gruppo è possibile trovare chi con la sua presenza e la sua esperienza ti permetta di discutere e di crescere in coscienza, mettendo a confronto le tue esperienze e le tue realtà con quelle di altri. In famiglia è difficile trovare chi ti ascolti senza farti pesare in modo diretto o indiretto un giudizio morale che ingenera tutta una serie di sensi di colpa. Com'è possibile l'affetto in famiglia quando giudizi e censure amareggiano le relazioni?

Sublimare o castrare, queste sono le strade lasciate aperte dalle angustie della famiglia, quindi evadere diventa una necessità per sopravvivere. Durante le discussioni si è notato che la mancanza di fiducia e di confidenza tra familiari va molto al di là del problema sessuale e che ben più ampie sono le lacune relazionali esistenti. Molti genitori non si scambiano gesti di affetto e tra genitori e figli ci sono spesso vuoti di contatto psico-fisico che poi si ripercuotono su tutto il sistema relazionale e affettivo della famiglia.

Se non c'è sensibilità e accettazione incondizionata è difficile che si possa istaurare una dinamica positiva. Ecco che si va fuori alla ricerca di ciò che naturalmente dovrebbe dare la famiglia: comprensione, sostegno, protezione. Si è anche detto di come la famiglia si difenda dal sentirsi causa dell'omosessualità del congiunto negandogli spazio e possibilità di discussione; la paura dei genitori causa le loro reazioni negative per il fatto che rischia di essere messo in discussione tutto il loro sistema educativo, mostrando in tutta la sua volgarità la mancanza di un progetto pedagogico e di prospettive che vadano oltre il giorno per giorno. E' anche emerso il fatto che tutto sia comunque determinato da noi nel senso che siamo noi stessi prima di tutto a dover accettare la nostra reale condizione di omosessuali e che soltanto un lavoro di crescita e di affrancamento personale da schemi, paure, valori sociali, culturali, religiosi assurdi e gretti ci darà più speranze e meno sofferenze. Per i giovani soprattutto sarà utile dar vita ad un rapporto autentico ed aperto con la famiglia in un clima di fiducia reciproca tendente ad una specie di rieducazione umana ed affettiva vivace e rispettosa del diritto di ogni essere nel ricercare la propria strada. La famiglia, è quasi assurdo ripeterlo, è il terreno fertile nel quale si sono formate le nostre peculiarità psico-sociali e quindi il modo di vivere, più o meno in senso di colpa, il nostro essere sessuale. Molti ritenevano che l'indirizzo omo o etero non dipenda dai familiari o dall'educazione ricevuta, per contro la possibilità di vivere felicemente o no la nostra sessualità, di qualsiasi natura essa sia, è legato all'ambiente che ha voluto favorire o inibire le nostre potenzialità. Valgano come esempio le centinaia di omosessuali sposati più per convenzione sociale che per scelta di vita. La situazione di costoro è solo apparentemente non patologica. In effetti la loro sessualità malrepressa si manifesta in atteggiamenti di severo rigorismo morale che li porta a fustigare comportamenti dai quali sono segretamente (inconsciamente) attratti. Questo genere di atteggiamento ha le sue radici piantate nell'humus familiare. Si fa pagare agli altri (familiari, figli, amici, conoscenti o sconosciuti) la delusione di non

aver potuto, per obblighi che stanno al di fuori e al di sopra del soggetto, dare libero sfogo e vivere intensamente quello che la propria

natura chiama a vivere. E' desiderio di tutti amare ed essere ri-amati senza dover rendere conto di un comportamento e di un ruolo troppo spesso subito acriticamente.

FCM

Sul sacramento della confessione

In questi ultimi anni, parallelamente alla crisi del concetto - idea di peccato, anche il sacramento della confessione è mutato profondamente, sia nel modo di viverlo collettivamente sia nel modo di praticarlo singolarmente. E, nonostante la riforma che colloca il sacramento della penitenza in un'ottica più dinamica e positiva come sacramento della riconciliazione, i credenti non sono stati concretamente aiutati a recuperare il senso del peccato e il valore della riconciliazione.

Da un po' di tempo molti credenti praticanti (o meno) non si accostano più alla confessione tradizionale; questo abbandono è sentito come senso di liberazione e nessuno si preoccupa di doverla riprendere.

Per un verso è positivo aver superato una pratica che, considerata nelle sue strutture portanti, rappresenta un gesto non liberante dal punto di vista psicologico: infatti la confessione tradizionale è una struttura armonica ad un complesso socio-ecclesiale verticalmente orientato secondo una dinamica di potere. Infine dal punto di vista teologico rappresenta il risultato di un periodo di decadenza sul grande arco dell'intera tradizione cristiana nel tema della riconciliazione. La realtà fondamentale che il fedele incontra quando si accosta alla confessione non è la comunità del Popolo di Dio che lo accoglie e lo conduce a conversione, ma è l'autorità di una chiesa ancora piramidale che lo giudica e che esercita su di lui un potere sacrale. Ma il semplice fatto di lasciare cadere una forma storica non può bastare. La realtà del peccato e la necessità di vivere nella fede la riconciliazione richiedono che inventiamo nuove modalità, nuovi simboli religiosi confacenti al nostro tempo.

A l b e r t o

Per un certo periodo ho vissuto la realtà del peccato come trasgressione a una serie di norme e regolette che la famiglia e la chiesa mi avevano inculcato negli anni in cui l'educazione ha un'importanza rilevante nello sviluppo della personalità del ragazzo. Mi hanno insegnato che questa trasgressione, questa macchia la potevo lavare confessando le colpe commesse a un sacerdote; essendo lui l'intermediario di Cristo avrebbe potuto, in nome di tale mandato, assolvere i miei peccati

avendo cura di infliggermi come espiiazione delle colpe una piccola ulteriore pena che consisteva in un po' di Paternoster e di Avemarie a seconda della quantità e della gravità dei peccati. Tutto si aggiungeva tra me e il prete che riceveva i miei panni sporchi, li metteva nella "lavatrice divina" e me li restituiva candidi con l'invito ad affrontare il mondo senza macchia e senza paura perchè la verità e la giustizia ormai erano in me.

Il peccato affrontato in questo modo non risolveva il senso di colpa in quanto l'esperienza peccato-perdono rimaneva legata a questo schema rigido da cui era esclusa la comunicazione fra credenti e il gesto di accoglienza che avrebbe potuto aiutare a ricominciare con nuova forza il cammino verso un progetto di bene.

Mancando l'esperienza comunitaria concreta si è sviluppato in me uno schema di separazione tra chi era nella fede e chi non lo era, cioè tra chi era nel bene e chi no, fra chi era dentro la chiesa e chi era fuori: tutto questo mi creava una serie di conflitti che non riuscivo a risolvere, trovandomi davanti un Dio che mi era presentato come amore, ma che poi divideva, giudicava e condannava. Questo, invece di aiutarmi a sviluppare una concezione di peccato più matura e responsabile, mi manteneva in una visione rigida e meccanica, per cui vedevo il bene solo dentro la chiesa e il male fuori di essa.

Il non riuscire a unire l'esperienza del peccato e del perdono entro un contesto di comunicazione con le persone della parrocchia con cui pure dividevo la stessa fede mi ha portato a cercare in luoghi diversi una possibilità di scambio più autentico e meno formale. Mi sembra insomma che il modo di vivere la confessione che ho conosciuto io aveva due grossi difetti: una concezione rigida e statica del peccato come macchia da lavare in un modo piuttosto automatico, e un rapporto con la comunità ridotto al rapporto con il prete. Mi pare che la via d'uscita da questo vicolo cieco passi attraverso la possibilità di un confronto allargato con le esperienze di tutti quelli che vivono in tensione dinamica verso un progetto di bene.

Guido



OPINIONI IN LIBERTÀ

Ho conosciuto Mario Mieli molto tardi e soltanto di fama. Credo di averlo visto una volta sola, pochi mesi fa, ad una festa. Ricordo il suo costume bianco e ricamato, molto elegante. Mi dicono che la sua personalità era molto complessa, le sue idee ed esperienze alquanto discutibili, le motivazioni del suicidio (avvenuto il 12 marzo 1983) ignote. La mia quasi totale ignoranza di lui e della sua vita renderebbe temerario ogni mio giudizio sulla sua operosa esistenza e sulla sua tragica e immatura scomparsa. Direi soltanto che Mario Mieli merita tutto il rispetto dovuto a chi ha bruciato l'intera breve esistenza nella lotta per una causa: la liberazione di una particolare categoria di oppressi. Peraltro il suo suicidio ci interroga come omosessuali e come cristiani. La lista degli omosessuali suicidi (noti e ignoti) è abbastanza lunga, più lunga forse di quella degli omosessuali uccisi per motivi connessi in qualche modo con la loro condizione. Ricordo di due avvocati romani (nessun rapporto tra loro), entrambi suicidi (dieci e tre anni fa), celibi, non più tanto giovani, morti senza neppure lasciare un biglietto, senza che nulla, apparentemente, spiegasse l'infausta determinazione di stroncare una vita onorata e rispettata da tutti, piena di soddisfazioni professionali. Rispetto e timore impedirono a parenti, amici e colleghi di pronunciare di fronte all'inesplicabile evento, quella parola che, come un sospetto, occupava la mente di tutti: omosessuale. Forse Mario Mieli volle fare l'unica esperienza che non aveva ancora fatto, incurante che si trattasse di una esperienza senza ritorno. Forse la vita troppo intensamente vissuta gli apparve, dopo appena trent'anni (che dovettero sembrargli un secolo), ormai consumata. Forse la profonda solitudine in cui versava, pur nel vortice delle sue esperienze, dovette sembrargli insopportabile. Quali che siano stati i motivi del suicidio di Mario Mieli, è certo però che la solitudine e carenza di affetti sono la causa più frequente dei suicidi degli omosessuali. Una sottile aria di morte affiora qua e là, con insistenza, nella cultura omosessuale in Occidente. Genêt (e Fassbinder) nel libro (e film) "Querelle" non fanno che rendere esplicito ciò che inconsciamente è presente in molti omosessuali. Quanti volti velati da una sottile, quasi impercettibile, aria di tristezza ho visto nelle feste, nei campeggi, nelle riunioni in genere di omosessuali. Sguardi accesi da un lampo improvviso di desiderio e poi subito abbassati. Uomini giovani e anziani in perenne ricerca di un altro. No! Io voglio reagire a tutto questo. Comunque vadano le cose, la fede in Cristo mi impedisce di essere solo, mi impedisce di essere triste. E poi troppo grandi e importanti sono gli impegni quaggiù, perché io possa avere la voglia di andarmene. Quando verrà quel giorno, sarà sempre troppo presto, perché resterà ancora moltissimo da fare per la liberazione dell'uomo. E io non ho il diritto di privare avanti tempo i miei fratelli del mio contributo in loro aiuto, per quanto modesto possa essere. L'omosessualità nasconde una grande ricchezza di affetto e di amicizia, sotto gli aspetti più scopertamente sessuali. La persona accorta non dovrebbe fermarsi a questi, ma ricercare più in profondità, senza scoraggiarsi se, molto spesso, non troverà corrispondenza. La vita di un omosessuale è dura e difficile, ma pienamente degna di essere vissuta, sino in fondo, senza iattanza e ostentazione, con gioia e serenità.

Piergiovanni

Guadodonna

Io mi chiamo Giusy e sono una talpa appena uscita dal buco terroso, solo adesso risvegliata dall'inverno genitoriale quasi sacro. Finalmente la primavera mi conduce sul terreno sconfinato della maturità solitaria.

Scrivo qui sopra perchè la mia voce è incerta, la mia vita capovolta, il mio sesso strano, leggero, quasi indecifrabile e mi metto qui con le persone che vivono l'imbarazzo di essere al mondo, lo stupore di esserci in un modo inconsueto. Mi inserisco tra le facce tristi e gioiose, sospese tra il dire siamo tante e siamo nessuna.

E con andatura goffa chiedo spazio, anch'io voglio esserci in questa foto di gruppo familiare per masticare insieme il gesto d'amore plastico, per condividere il progetto individuale dell'esserci per un motivo, del divenire per un miglioramento e così lo starci diventa storia, prende una dimensione universale e si fa bagaglio collettivo, cammino di gruppo-popolo.

Sono una piccola donna dispersa tra giganti tangibili del saputo, del riconosciuto e con pazienza ricerco frammenti di umanità dal sesso leggero, donne dalla voce cristallina, menti in agguato per ricomporre la nostra unità negata. Perché, care donne, non ci ricerchiamo, ci scoviamo per annusarci, per assaporarci e riconoscerci nate dall'unica madre terra corposa e porosa, desiderose di uscire dai buchi restrittivi imposti dalle paure secolari? Questo gruppo sorto dalle acque fresche di Agape parlando di omosessualità con voce chiara e amorosa, sancisce la libertà di esserci in piena diversità, ora, ma proiettati verso il fine ultimo che ci è proprio: il passare nell'utero terroso per ritornare nell'utero divino, offrendoci la possibilità di ritrovare la concretezza ancestrale che da sempre come donne portiamo come semi nel ventre. Infine un invito all'incontro davanti al paravento dei nostri silenzi ingoiati, fra il fumo rado di un incenso di lotta acerba, giovane, nella prateria ancora da conquistare a cantare la gioia della conciliazione fraterna avvenuta. Vi aspetto al gruppo!



Ciao G i u s y

Il comitato di redazione del bollettino invita tutte le donne che vogliano collaborare con la nuova rubrica "GUADODONNA" a voler prender contatto.

Si rammenta che le riunioni e le attività del nostro gruppo sono apertissime alle compagne che vorranno partecipare

La redazione

Testimonianze

Il bollettino è voluto per dar voce e spazio alle testimonianze.
Mandaci la tua e la pubblicheremo

Il problema di mettere la famiglia, o alcuni membri di essa, al corrente della propria condizione affettivo-sessuale perseguita la maggior parte di noi.

Dubbi e paure sono all'ordine del giorno e sono causa di piccole o grandi nevrosi che ci portiamo dentro e che ci avvelenano l'esistenza. Popolarmente si dice che "si dipinge il diavolo più nero di quanto non sia in realtà" quando esageriamo su alcune nostre paure. Mi sembra che per alcuni aspetti si possa dire anche per la nostra "cosa".

Io ho fatto un'esperienza che mi ha permesso di confermare la tesi che se esiste rapporto d'amore tra genitori e figli, il problema dell'omosessualità non può in alcun modo modificare la relazione. E da considerare un periodo di "assestamento" che corrisponde a reciproca sofferenza ma alla fine (e non voglio essere ottimista a tutti i costi) si ristabilirà l'equilibrio psico-affettivo precedente il "fatto". Mi sono deciso ad affrontare le paure che mi hanno sempre impedito di fare il primo (importantissimo) passo. La mia "tragedia" interna era legata all'affetto vivo che provo per i miei e la forte difficoltà di dire in modo chiaro il mio vivere intimo. Mi interrogo sull'ipocrisia del mio modo d'essere con loro e su come uscire da un assurdo circolo vizioso sempre più pesante da sopportare.

Mia madre è persona intelligente e potevo prevedere quale reazione avrebbe avuto ed infatti così come previsto ha avuto una reazione tranquilla (così almeno mi è sembrata). Da sempre mi aspettavo un simile atteggiamento (lei conosce me, ma io conosco lei) ma quanti dubbi, quanti anni persi per causa di paure assurde e vergogne vuote di senso. Sono convintissimo che le mie "fife" erano più grandi, troppo grandi, troppo rispettate e temute riguardo alla loro portata reale ed alla carica d'affetto che i miei hanno, e continuano ad avere, per me. Questo affetto mi ha sostenuto.

Argomento di qualità che ho potuto presentare è la persona che attualmente è mio partner. Se avessi presentato il "problema omosessuale" la questione avrebbe avuto un epilogo diverso per tutte quelle paure e fantasie che provoca a chi da digiuno (o da esorcizzato?) deve inghiottire la pillola, mentre presentando una persona (anche se superficialmente conosciuta) ho bloccato un possibile sviluppo negativo dell'affare.

Penso proprio di aver fatto la giusta scelta, per me soprattutto, e una cosa utile essendomi liberato da tutta una penosa serie di sensi di colpa dipendenti da quel segreto tanto innominabile specialmente con i propri cari. Troppo spesso siamo la causa dei nostri mali mitizzati e terrorizzanti alla paralisi emotiva. Ho l'assurda sensazione di non aver più segreti né di avere il desiderio di averne. Evidentemente si tratta di euforia passeggera, conseguenza del gesto liberatorio, ma ci sto bene. Chiaro, quando parto per un luogo qualunque mia madre dicendomi di "stare attento" non penserà più solamente all'auto, alla strada, alla bronchite ma anche a questo nuovo elemento che però non pesa più di tanto per quel rispetto reciproco che è cresciuto vicendevolmente con gli anni che non può venir intaccato da una più precisa informazione sulla mia vita. Il bisogno di amare e di essere amati è naturalmente definito da volontà che trascendono (per me) le nostre scelte e le possibilità di definizione della nostra vita. Noi amiamo così! Con questo non voglio dire che "fatalità ha voluto" ma che se Lassù è piaciuto che noi si faccia quest'esperienza - non facile da sopportare - per qualificare la nostra esperienza umana, deve avere una ragione che un giorno sicuramente conosceremo. A volte vorremmo maledire il creatore per non averci fatti con lo

stesso "stampo degli altri", ma io sto sperimentando che c'è un'intima dignità, dipendente dalle nostre scelte, che ci compensa di tante sofferenze. Forse sono solo parole ma per me sono sempre più un vissuto grazie alla persona che mi accompagna in questo difficile cammino. Per voi può voler dir niente, per me invece è moltissimo. Io quest'esperienza l'ho vissuta così.

Flavio

Ho vent'anni, sono studente universitario e frequento il Gruppo del Guado da qualche mese. Ho tra l'altro partecipato al convegno di Assisi ed anzi, è proprio lì che ho deciso di rivelare la mia omosessualità ai miei genitori. Ricordo ci si chiedeva se fosse opportuno o no dichiararsi omosessuali in famiglia. Alcuni sostenevano che non era davvero il caso di compromettere in questo modo il proprio quieto vivere, altri che tutto sommato era inutile dare un simile dispiacere ai genitori, soprattutto se vecchi e stanchi. L'illuminazione mi è venuta, io stesso molto confuso al riguardo, dalle parole di Flavio, uno di noi che sosteneva l'insensatezza e anzi, la falsità di tali posizioni dettate più che altro da uno stato di insicurezza personale e il più delle volte, di immotivata paura degli "altri". L'omosessuale, una volta che si è accettato, una volta bandito per sempre (nei limiti in cui questo è possibile) il senso di colpa per il fatto di essere "quello che è" non trova più nessun valido motivo per non pretendere di essere accettato interamente dagli altri, per non rivendicare il sacrosanto diritto di vivere completamente e alla luce del sole la propria sessualità, di poterne parlare serenamente (esattamente come fanno gli eterosessuali) soprattutto con coloro che gli sono più vicini e cioè i familiari. Non si tratta di sbandierare la propria vita sessuale ai quattro venti. Si tratta piuttosto di non doversi più trovare di fronte a certe odiose e senza dubbio ridicole situazioni come per esempio il sentirsi domandare "Ma quand'è che ti trovi una ragazza?" senza poter rispondere "Mai, perchè mi piacciono i ragazzi" e invece mascherarsi dietro ipocriti ed umilianti sorrisetti-smorfia o peggio, negare se stessi con una qualsiasi scusa che non possa mettere in discussione una soltanto presunta eterosessualità. E poi il non poter uscire con gli amici (quelli gay, s'intende) senza dover ricorrere a squallidissime e sempre più macchinose menzogne (e chi ha una madre dedita al terzo grado come la mia sa cosa voglio dire) è senza dubbio frustrante. E poi non è forse vero che la sessualità è il nocciolo, l'essenza stessa della persona nel senso che racchiude di tutta la vita affettiva dell'individuo la parte migliore? E' evidente che per molti di noi la famiglia rappresenti l'unico vero rifugio, l'unica vera sicurezza, ma a che prezzo? Quello di dover presentare un'immagine del tutto falsata di noi stessi e ricevere quindi affetto non per quello che siamo veramente ma per quello che si crede noi siamo.

Forte di queste considerazioni e del fatto che i miei non sono certo nè vecchi nè stanchi (lei 43, lui 45 anni) e che tra qualche anno avrei potuto anche perdere la forza d'animo di quel momento, armato di coraggio e determinazione, qualche settimana fa ho detto finalmente "tutto" a mia madre, la quale ha avuto una reazione che solo fino a un certo punto mi aspettavo. Dopo avermi coperto d'insulti (non sospettavo che mia madre potesse pronunciare tali e tante nefandezze al mio indirizzo) dopo avermi chiesto sui particolari più sconci (per lei, è ovvio) delle mie abitudini sessuali, dopo avermi confiscato il telefono, così che non potessi più comunicare con l'esterno, avermi sottratto le chiavi di casa, così che non potessi più uscire e avermi finalmente ripudiato come figlio, non mi ha lasciato altra via di scampo che andarmene dalla finestra. Sono rimasto fuori di casa per tre giorni. Ho quindi telefonato a mio padre dandogli un appuntamento per il giorno successivo. Ebbene, ci siamo incontrati e la sua reazione è stata più sorprendente di quella di mia madre. Anzichè ripudiarmi a sua volta mi ha abbracciato dicendo di amarmi "infinitamente", che

mi capiva e che non avrei più dovuto aver paura di nulla, soprattutto di lei, di mia madre la quale, lui ormai la conosce bene, è "un essere privo di sentimento, pronto a soffocare ogni emozione in nome di una fantomatica normalità e di un canone di comportamento che qualcuno ha stabilito per lei." Ho capito improvvisamente quale immagine distorta (il filtro era ovviamente mia madre) avessi avuto fino ad allora di lui, e quanto fuorviante fosse stata nel mio giudizio la possessività di mia madre che mi faceva scorgere negli atteggiamenti di mio padre verso di me indifferenza anzichè rispetto. Adesso sono ritornato a casa. Gli attriti con mia madre ci sono ancora ma la situazione si sta giorno per giorno normalizzando. E' comunque sorprendente per me sentirmi tanto calmo e rilassato ed è meraviglioso non avere all'improvviso più niente da nascondere e capire di aver per la prima volta preso in mano le redini della mia esistenza.

Renato

L'idea di un gruppo di cristiani omosessuali l'ho pensata anni fa (e come molti senz'altro) ed è rimasta una interessante e moderna idea fino al giugno 1980 quando, per caso, una sera appresi dalla televisione che di lì a poco ci sarebbe stato un campo sul tema: "Omosessualità e fede cristiana"; mi iscrissi al campo e da quell'incontro ebbe inizio la vita del nostro gruppo di Milano. Parlando da credente sono certo che dove c'è un uomo contemporaneamente c'è Dio e il diavolo (rappresentiamolo pure con corna e coda ipertricotica ma è sempre il principio del "male"); noi non siamo angeli ma "uomini" (i risolini lasciamoli alle persone sprovvedute e superficiali) con difetti e virtù.

In due anni e oltre di vita il nostro gruppo ha percorso un certo cammino con paure, indecisioni, a volte impulsi che significavano mancanza di esperienza in quel settore ma desiderio intimo di agire. Chi lavora si espone, chi cammina - non sempre, per fortuna - può cadere ed escoriarsi, ma "vive". Chi invece non sente questo imperativo vitale è destinato ad una vita vegetativa e null'altro. Al di là della forma, la sostanza consiste nel nostro interesse ad incontrarci, nel tentare di scrivere pagine nuove sul vissuto omosessuale, nel confermarci l'autenticità e la bontà della ricerca intrapresa, per approfondire i significati della nostra esistenza. Ora non è più tempo per le parole oziose, ora è tempo di intelligenza, di discrezione, di chiarezza, di azione, e noi cristiani presentiamo il nostro programma con un nome: conoscere e vivere Gesù Cristo.

Ben

Fiammiferi

Veloce il treno affollato si mosse da Genova. Era notte, luci spente, tendine abbassate, nello scompartimento pieno di militari, io l'unico civile. La stanchezza segnava il tuo volto di contadino meridionale. Posato lo zaino, seduto di fronte a me, subito ti addormentasti. Nella semioscurità sembravi sorridere, col capo reclinato sulla spalla di un altro soldato. Incrociammo le gambe. Le tue mani, rese pesanti dal sonno, si posarono sulle mie gambe, poco sopra le ginocchia. Ma a tratti esse si contraevano e stringevano fortemente le mie gambe. Chissà che cosa stavi sognando in quei momenti! Mi feci ardito e presi le tue mani tra le mie, trattenendole a lungo. Non ti svegliasti. Quanto breve mi parve il viaggio! La notte non era ancora trascorsa, quando scesi a Roma. Quanto freddo per le strade deserte, mentre tu, ignaro, continuavi a dormire nel caldo scompartimento, sul treno del mio desiderio, verso il sud!

Anonimo

CON UNA PUNTA DI POLEMICA

CORRIERE DELLA SERA

10 MARZO 1983

Rispon diam o all'artico-
lo pubblico to sul quo-
tidiano milanese

Il Guado, gruppo di omosessuali che non vogliono sentirsi «gay»

«Omosessualità e famiglia», questo è il tema di un seminario che dal 18 al 20 marzo si terrà ad Assisi. A organizzare questo incontro è stato un gruppo di omosessuali milanesi, che si riuniscono sotto il nome di gruppo del «Guado», per discutere i loro problemi. I venti aderenti al gruppo del «Guado» sono in continuo contatto con gruppi simili di Roma, Torino e Venezia e hanno deciso di promuovere questo incontro, che avrà anche risvolti internazionali (sono stati mandati inviti in Francia e in Inghilterra) perché come dice Roberto, un impiegato di 25 anni, «affronteremo molti problemi, ma soprattutto la difficoltà del vissuto che è uguale in tutti i Paesi del mondo, a meno che uno non voglia far parte di quella umanità colorata che viene etichettata come gay e ghettizzata nelle discoteche».

Vicino a lui, Giorgio, operaio di 34 anni, parla in modo ancora più esplicito e doloroso del problema che il seminario di Assisi affronterà come primo obiettivo, se non da risolvere, almeno da discutere insieme: «Come riuscire a conciliare l'omosessualità e la famiglia? Fra di noi c'è anche una minoranza di sposati, ma il vero problema è la famiglia di appartenenza. E' molto più facile affrontare una moglie che una madre o un padre».

La conversazione è nella sede, angusta e

disadorna, del gruppo del «Guado», altro punto dolente della situazione: un incredibile povertà di strutture.

Giorgio e Roberto parlano sommessamente di quella che deve essere una vita molto faticosa per chi «non vuol essere ghettizzato, ma vuole sentirsi una persona come le altre, fra le altre». Raccontano della difficoltà e delle riserve che hanno incontrato per riuscire a ottenere, ad Assisi, il posto dove tenere il loro seminario. «Per fortuna la carenza di strutture è compensata dall'entusiasmo della gente del gruppo. C'è chi, quando può, offre la casa. O chi si dà da fare, nel tempo lasciato libero dal lavoro, per trovare un punto d'incontro».

Questa frase è una rara nota allegra di questo incontro molto serio e compassato, e viene detta da Sergio, 27 anni, ragioniere. Altra nota positiva, quando si parla di don Domenico, un prete che interviene ogni tanto in loro aiuto per i problemi spirituali. «Nel Vangelo ci siamo anche noi», interviene un altro signore con l'aria più anziana. «Può darsi — dice Roberto —, ma non possiamo stare né sull'elenco del telefono né avere un indirizzo: infatti chi vuole far parte del gruppo deve scriverci fermo posta o deve avere un amico che già conosce la strada».

Lina Sotis

Dunque, Il Corriere della Sera ha parlato di noi. E' stato in occasione del convegno di marzo, ad Assisi. Era stata comunicata al giornale la notizia dell'incontro e del tema. La cosa deve aver incuriosito la signora Lina Sotis, che ha risposto alla nostra comunicazione con una prontezza straordinaria: chiedeva di incontrarsi con alcuni di noi per parlare dell'argomento sul suo giornale. Non eravamo tutti d'accordo: troppe volte è capitato che la stampa abbia fatto un pessimo servizio al movimento omosessuale, e non ci sono molte ragioni per fidarsi dell'onestà intellettuale dei giornalisti. Se abbiamo accettato di collaborare con Lina Sotis è perché ci era sembrato di riscontrare in lei un interesse serio e cordiale per la nostra problematica. Questa convinzione rimane, perché non vogliamo giudicare una persona. Sentiamo però il dovere di affermare che, al di là delle dichiarazioni di buona volontà e delle presumibili buone intenzioni, mettendo anche nel conto i possibili interventi dei capi-redattori, l'articolo ci risulta abbastanza deludente e non riesce nell'intento, se pure c'era, di dare un'immagine del nostro gruppo che si avvicini alla realtà.

1) Il titolo, anzitutto, ci pare piuttosto infelice. Se in quel "non vogliono sentirsi gay" si intende dire che noi prendiamo le distanze dai movimenti che in questi anni, in maniere diverse, hanno lavorato e lottato per rivendicare agli omosessuali il diritto a vivere secondo la loro natura e sensibilità, noi in quel titolo non ci riconosciamo. Proprio perché cristiani desideriamo lavorare con tutti quelli che con buona volontà si sforzano di liberare la gente da pesi opprimenti e da meccanismi di esclusione imposti da chi si sente maggioranza. Crediamo sì di avere delle nostre caratteristiche come gruppo, ma ci teniamo a mantenere contatti e amicizie con chi persegue, in altri modi, ideali che assomigliano molto ai nostri.

2) Letto l'articolo viene però da pensare che ci sia nel titolo, forse inconsapevolmente, una corrispondenza con il contenuto del pezzo, che spirava una profonda aria di tristezza, con il riapparire di 'doloroso' e 'dolente', in una sede 'angusta e disadorna', con il parlare 'sommessamente' in incontri da cui si possono estrarre solo una o due note allegre. Qui non si capisce se ha funzionato un pregiudizio inconscio secondo cui gli omosessuali devono essere per forza tristi (e peggio per loro se insistono a chiamarsi 'gay!'), o se si è voluto accentuare questo aspetto per suscitare un senso di compassione nel lettore. Nell'un caso e nell'altro la cosa non ci va bene. Nei nostri incontri passiamo momenti di sana e gioiosa convivenza, e il nostro ideale non è certo la tristezza o il mugugno. Quanto alla compassione, poi, ci può andar bene solo come primo stadio di avvicinamento al problema, non certo come atteggiamento di fondo.

3) Infine ci pare necessario dire che proprio l'aspetto dell'amicizia tra le persone, che per noi è il punto cardine del nostro stare insieme, nell'articolo in questione si è del tutto volatilizzato, così come è praticamente sfumata la matrice cristiana del gruppo e le varie modalità con cui la si vive, compresi incontri di preghiera e di approfondimento della fede (o si è creduto di dire tutto questo in quel passare 'ogni tanto' del prete?...). Queste cose erano state dette e anche documentate con l'articolo che era apparso sulla Rocca del 1 agosto 1982: evidentemente sono state considerate di secondaria importanza.

Ci dispiace molto che il risultato di un tentativo per certi versi apprezzabile sia una foto del nostro gruppo così sfocata da risultare praticamente illeggibile. Ci resta la consolazione di aver visto arrivare tra noi nuovi amici proprio in seguito all'articolo. E non è poco, ed è quello che alla fine conta.

LETTERE (AL BOLLETTINO, AL GRUPPO DEL GUADO)

18

Penso che sia molto importante per noi un'impegnata collaborazione che ci permetta una conoscenza più approfondita della nostra situazione difficile, ma anche delle nostre ricchezze e risorse spirituali. L'omosessuale deve di nuovo, o, meglio, per la prima volta, imparare a vivere e a vivere bene, a suo agio, in una creazione che Dio ha concesso a tutti. La vera cultura e tradizione non sono estranee agli omosessuali e soprattutto la spiritualità cristiana può dare un meraviglioso strumento linguistico d'interpretazione di questa condizione, perché la tradizione cristiana soprattutto delle origini non nega affatto il carisma dell'omosessuale. Leggendo testi antichi mi sono accorto ben presto delle falsità enormi che hanno circondato la figura di quest'ultimo. Davvero ci aspetta un grandioso lavoro di riscoperta del nostro fondo originario di presenza. A questo proposito molti sono i temi che potrebbero essere trattati, come il rapporto tra verginità, sacramento del matrimonio, amicizia e omosessualità. Soprattutto l'amicizia potrebbe divenire il luogo teologico significativo dell'omosessualità. Dovremmo trattare in modo più serio e approfondito tale argomento che potrebbe addirittura portare ad ipotizzare una comunità omosessuale in cui il carisma dell'amicizia fosse vissuto secondo una impostazione monastica di tipo tradizionale, ma certamente rivissuta e ricreata in modo nuovo (= monachesimo e omosessualità)... Esiste anche una formula liturgica di consacrazione del rapporto amicale (da non confondere con il matrimonio sacramentale) dell'antica Chiesa Russa, che per me è stata una vera rivelazione. Te ne cito una parte:

"Signore, Dio onnipotente, hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza, e gli hai dato la vita eterna; tu hai voluto che i tuoi santi apostoli Pietro e Paolo, Filippo e Bartolomeo, fossero fratelli, non per il vincolo del sangue, ma per la fede spirituale e per l'amore; che gli incomparabili tuoi santi martiri Sergio e Bacco fossero fratelli non per il vincolo del sangue, ma per la fede spirituale e per l'amore: accorda a questi tuoi due servi di amarsi l'un l'altro senza invidia e senza frode durante tutti i giorni della loro vita. Signore, nostro Dio, che ci hai dato di chiedere quanto occorre alla salvezza e che ci hai comandato di amarci l'un l'altro e di perdonare i peccati a vicenda, Tu, o Signore, accorda a questi due tuoi servitori che si sono affezionati di un amore spirituale e divino, e sono venuti nella santa Chiesa per ricevere la tua benedizione nel santuario, ac-

corda loro una fede immacolata, un amore sincero, come hai dato ai tuoi apostoli la pace e l'amore per tutti."

19

Noi abbiamo incatenato la libertà dello Spirito!

Scusami se mi sono dilungato. Ad ogni modo io mi rendo disponibile per una vostra eventuale richiesta di collaborazione, secondo le mie possibilità, perché anch'io, come molti altri, non posso ancora vivere a viso scoperto la mia più vera (e più bella) personalità. Devo dirti inoltre che ho molto apprezzato gli articoli sereni dei due numeri del Guado...

I v a n o

* POESIA *

La lanterna fuori di casa

Talvolta una lanterna si muove nella notte.
La cosa colpisce il nostro sguardo. Chi passa?
- penso - da dove viene, e dove va, mi chiedo,
con quella luce che guada a stento la vasta oscurità?

Uomini mi passano accanto che o la raggianti bellezza
nell'aspetto o nella mente, o altro, rendono preziosi:
essi piovono sulla nostra aria spessa e putrida
ricchi raggi, fino a che la morte o la distanza li inghiotte.

Morte o distanza presto li consuma: il massimo che posso
è seguirli con lo sguardo, essere in loro sino alla fine
non posso, e lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

Cristo se ne cura: Cristo se ne interessa, cosa ricompensare e cosa
perdonare, li guarda, il suo cuore li vuole, il suo zelo li incalza,
col passo li segue gentile,
loro riscatto, loro salvezza, e primo, sicuro, ultimo amico.

Gerard Manley HOPKINS

Stratford 1844 - Dublino 1889

LIBRI

20

Avere il coraggio di vivere significa assumere tutta la sessualità.

Sono prete e il dettare leggi non è di mia competenza.

Perché mai è avvenuto che per secoli sia stato un clero celibe a possedere da solo il potere di esprimere la verità sulla vita sessuale, fissando leggi e proibizioni, tracciando frontiere talvolta discutibili tra la passione e l'amore, regolamentando il desiderio e il piacere che oltretutto non entrava nella sua scelta di vita? Come se la coscienza, la libertà, la responsabilità che veniva riconosciuta agli sposi sull'insieme della loro vita diventassero improvvisamente insignificanti proprio nel campo che è loro specifico: quello della sessualità.

Perché mai è stato necessario elevare il celibato "al di sopra" della carnalità mettendogli subito attorno una aureola di "purezza", quasi che il sesso, che è nobiltà dell'uomo e della donna, fosse impuro?

Resta per altro da dimostrare che il celibato liberi dai tabù, ed è altrettanto evidente che molti celibi vivono soffocati da una sessualità non accettata, continuamente repressa nel buio di mille paure. Se poi un prete mal liberato proietta a sua insaputa le sue paure e i suoi desideri inconfessati su quelli che gli domandano consiglio, è un disastro.

Si può anche tranquillamente riconoscere che il compimento della sessualità - anche nel matrimonio - non libera necessariamente dai tabù.

Il punto importante è vivere: che uno sia uomo o donna, celibe o sposato, il punto è anzitutto restituire alla sessualità quella centralità regale che è la sua, e riconoscere le armonie profonde che essa irradia in tutte le forme della vita, dell'amore, del pensiero, della preghiera... Essa sta alle fonti della poesia, è la mano sulla tastiera, si inebria al vento tiepido dell'estate, ai profumi inebrianti dei frutti maturati al sole, si riconosce nelle potenti onde del mare, ascolta il fremere dei grandi alberi nel vento fresco della notte, quando si confidano con le stelle. E' la polvere d'oro di uno sguardo, la mano posata su un volto. Appare anche nello scorrere delle lacrime, e il grido dell'amore tradito è il suo. Sa dire i grazie più belli, pesare la tristezza dei rimorsi, dilatare lo sguardo della supplica. Danza nell'armonia dei corpi abbracciati quando essi celebrano la tenerezza, la felicità di essere in due per vivere e per amare: essa è il dono della vita. Essa ascolta il silenzio della contemplazione, in quell'istante di grazia in cui la fede è tenerezza e la preghiera conoscenza intuitiva della totalità di sé nella totalità di Dio.

21

Non entra nella mia competenza identificare i tabù né esplorare le notti profonde in cui essi affondano le loro radici. So soltanto che se è importante dominare queste forze, è soprattutto essenziale assumerne tutta la pienezza, liberarne tutti i dinamismi, se si vuole vivere da vivi la propria vita.

E' vero che la passione sessuale porta in sé terribili poteri di distruzione: essa può dissolvere il dono dell'amore. Ma è proprio perché è piena di rischi gravi che la sessualità è così grande.

La prudenza, qui come in altri casi, non è la virtù che ci permette di eliminare i rischi: ci aiuta a sceglierli. E se talvolta è saggio "non scherzare col fuoco", captare il fuoco è spesso una saggezza più grande. Banalizzare la sessualità o sottominarla troppo in fretta, è già rifiutarla come realtà di vita, è aggirarla, come si elude un problema senza soluzione. In ambedue i casi si tratta di "rassicurare": è deludente.

Avere il coraggio di vivere significa preferire il rischio alla sicurezza. "L'educazione della coscienza cristiana, scrive Teilhard de Chardin, tende a farci confondere sicurezza e verità. Evitare il rischio di uno sbaglio è diventato per noi più importante che conquistare per Dio una posizione difficile. E questo ci uccide."

Vivere significa anche accogliere tutto il potere della carne: anche se ferito, anche se tormentato, questo potere non è anzitutto un problema, ma l'ardente appello della vita. Così, l'omosessuale che si pone davanti al suo comportamento come di fronte a un 'problema' non può sperare di raggiungere la sua identità. Si condanna a sopravvivere. In effetti, non è di fronte a se stesso o alle sue pulsioni che egli si definisce come 'problema', ma davanti a una società da cui sa di essere disapprovato, davanti a una legge che lo condanna. Così il dibattito interiore è già falsato. La prigione in cui la sua vita, il suo pensiero, il suo amore, la sua libertà si spengono lentamente, rosi dal dubbio, dalla paura e dalla disperazione, non è la sua coscienza di omosessuale, ma anzitutto la consapevolezza che egli ha di essere un problema. Questo è il primo catenaccio che bisogna far saltare. E' la prima liberazione. Poi si vedrà...

L'eroticismo è un dinamismo. Uno non è cristiano a dispetto della sua sessualità, anche se essa gli crea disagio.

Ogni uomo, ogni donna, ogni bambino, è un mondo, unico, con il suo mistero personale incommunicabile, e le sue strade segrete verso la libertà.

Ci vuole una vita per impararlo.

da J. LECLERCQ, *Debout sur le soleil*, Ed. du Seuil, Paris 1980.

Cari amici,

L'ultima riunione informale di sabato 12 febbraio non ha registrato un gran numero di partecipanti a causa di problemi di carattere logistico. Dal 26 febbraio p.v. avremo finalmente a disposizione i locali di C.so Moncalieri 260 con ingresso da Via di Villa Glori 9 (raggiungibile con l'autobus 67 da P.ta Nuova).

Nel corso delle ultime riunioni del Gruppo Davide è stato posto l'accento sul problema dell'andamento del Gruppo stesso. Se la validità dello spazio d'incontro e di dialogo offerto pare essere riconosciuta, forti perplessità suscita il taglio prevalentemente culturale che gli incontri di Davide hanno avuto: con la presenza di un relatore e di un pubblico formato da noi e dagli amici del Gruppo Abele.

In altre parole: l'incontro con la personalità appositamente invitata dà ottimi spunti di discussione, però constatiamo che il dialogo è pur sempre tra "anonimi", tra persone che hanno troppo poco in comune.

Da questa osservazione è nata l'idea di darci 2 riunioni mensili. Quella del secondo sabato del mese, di tipo informale, per stare insieme e fare conoscenza, (tutta da inventare, quindi), e quella dell'ultimo sabato del mese, che continuerà ad essere un'occasione per incontrare persone di cultura, specialisti, membri della Chiesa, persone politiche, disposte a confrontarsi con noi.

Altro progetto, da tempo in gestazione, è quello del servizio telefonico per fornire informazioni sull'attività del Gruppo e raggiungere nuovi eventuali interessati (per il futuro si pensa anche ad una forma di pronta informazione su problematiche che ci riguardano più da vicino, quali questioni sanitarie e legali. Naturalmente bisognerà fare i conti con le forze a ns. disposizione.).

Queste iniziative che stanno per essere varate, insieme alla nuova sede attrezzata per momenti di allegria e di sana convivialità, pensiamo possano contribuire a far circolare gente, idee, proposte nuove all'interno del Gruppo Davide.

Lo staff organizzativo (cioè i soliti che normalmente vi propinano le informazioni, preparano le circolari, organizzano gli incontri ecc.) si sta rendendo conto che è in arrivo una discreta quantità di lavoro nonché di spese. Riteniamo, quindi che sia giunto il momento di proporre alle persone interessate alle attività del Gruppo il versamento di un contributo fisso (Sotto forma di tesseramento od altro), per garantire la sopravvivenza di alcuni servizi minimi, quali la circolare, attualmente l'unico strumento per convocare i ns. incontri.

La cifra annua che chiederemo sarà di L. 10.000=; per chi è in attesa di occupazione, al di sotto di 18 anni, o comunque in difficoltà economiche la quota è riducibile a L. 5.000=.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente presso la ns. sede, a partire dalla prossima riunione. Per chi non partecipa abitualmente alle ns. riunioni, ma desidera ricevere la circolare è possibile inviarci l'importo in francobolli.

Fraterni saluti D a v i d e

Notiziario

INCONTRO DI BOLOGNA

Sabato 26 e domenica 27 marzo 1983 si è tenuto a Bologna presso il Cassero di Porta Saragozza un incontro di rappresentanti di collettivi omosessuali di tutt'Italia.

Il Gruppo del guado era anch'esso rappresentato e sono state brevemente illustrate le sue attività, tra le quali questo bollettino. Scopo dell'incontro era porre le basi di un coordinamento nazionale gay, a tutt'oggi in Italia ancora molto frequentato, e inoltre discutere sui rapporti con l'ARCI.

Su quest'ultimo punto si è preso atto, con soddisfazione che, per effetto delle proteste giunte un po' da tutte le parti al presidente dell'ARCI e anche per effetto di alcune recenti iscrizioni di gay all'ARCI, le difficoltà sembrano essere state risolte: quindi l'ARCI-GAY continua ad esistere e Marco Bisceglia rimane il suo coordinatore nazionale. (ne siamo contenti: auguri!)

L'ARCI e il CUOR (Collettivo unitario omosessuale romano) collaboreranno strettamente tra loro a Roma al fine di ottenere dal sindaco in affitto una sede, in edificio di proprietà comunale, per un centro gay simile a quello esistente a Bologna. Lo scorso anno, al termine di una grande manifestazione, il sindaco della capitale aveva su questo argomento largheggiato in promesse, ma i fatti devono ancora venire. Perciò, anche per rinfrescare la memoria degli amministratori capitolini, è stato deciso che quest'anno la festa dell'orgoglio omosessuale (28 giugno) si terrà a Roma, con una manifestazione di piazza e altre opportune iniziative, a partire da sabato 25 giugno '83. Nel frattempo sono previste alcune riunioni ristrette di carattere tecnico. Il movimento gay in Italia comincia dunque a organizzarsi, dopo la pratica scomparsa del FUORI, e ciò ci rallegra assai. Le nostre iniziative di omosessuali credenti (Milano, Brescia, Torino), ancora estremamente limitate, hanno una loro specificità e non contraddicono in alcun modo a quanto nel più generale ambiente gay si sta preparando.

LE NOSTRE GIORNATE PASQUALI DI PREGHIERA

Così come erano state previste, si sono svolte le nostre giornate di preghiera. Una quindicina di persone ha partecipato a questo momento di ritiro autogestito. Ci sono state partecipazioni da Genova e dal Friuli. Non si può dire che il tempo ci abbia favorito. Nonostante ciò l'ambiente che si è creato è stato molto bello e disteso.

Momenti di preghiera di scambio fraterno sono stati alla base del periodo passato in una località del bresciano.

L'idea di organizzare dei momenti di preghiera simili sembra dare buoni frutti a giudicare dalla partecipazione e dai contenuti. In un primo tempo ci si trovava, in occasione di feste particolari, come la Pasqua e Natale, in una casa privata e si celebrava la festa tra di noi; non era male. Ora, però, ci siamo resi conto che avere a disposizione più tempo per le riflessioni (sui salmi, sui passaggi biblici e sulla patristica del giorno) rende più felice l'incontro e più redditizia la preghiera.

Considerato il successo dell'iniziativa si pensa che per il prossimo Natale sarà bene trovare una casa che ci possa ospitare e che si presti allo scopo. Anzi, essendoci necessità di trovare luoghi che ci ospitino per queste ed altre attività si invitano tutti i compagni gay che ne sono a conoscenza di segnalare al nostro indirizzo tutte le case che possono fare al caso nostro.